

A Venezia giomata interlocutoria in attesa dei Leoni. Dagli Usa arriva «Accadde in Paradiso», commediola sull'Aldilà diretta da Alan Rudolph

Benevento riscopre «Monsù Travet», dramma piccolo-borghese torinese proposto da Gregoretti. Ma valeva la pena «ritrovare» il testo di Bersezio?

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il nazista del re

La morte di Hess riapre in Inghilterra il dibattito: chi erano gli «amici» di Hitler?

Chiuso il carcere di Spandau, sepolto di nascosto «l'ultimo prigioniero nazista» sembrava che il silenzio dovesse definitivamente calare su Rudolf Hess. E invece no. Si è riaperto il dibattito tra gli storici e in Inghilterra si riapre un caso scottante. Le domande che giornalisti e storici si pongono riguardano i rapporti tra Inghilterra e Germania, tra Hees e la casa reale. E cominciano ad arrivare le risposte



I duchi di Windsor ricevuti da Hitler nel '39

lettera da aprire in caso di un successo con un consiglio. Di semplicemente che lo so no pazzo».

Nel settembre del 1941 cioè ben quattro mesi dopo la «fuga» Beaverbrook sotto il suo nome e spacciandosi per psichiatra si recò a Mytchett Place presso la base militare di Aldershot dove Hess era prigioniero e incontrò con il nazista. Il colloquio fu a quattro occhi senza interprete ma fu trasmesso in una stanza vuota grazie a microfoni nascosti e qui stenografato.

«Hess chian che la Germania desiderava negoziare la pace con la Gran Bretagna purché la Gran Bretagna fosse disposta a unirsi alla Germania nell'attacco all'Urss. La Germania avrebbe avuto carta bianca in Europa, e la Gran Bretagna avrebbe conservato il suo impero, l'Impero (che in primavera si era ribellato ai «prolettori» inglesi, e in cui le tendenze filo-tedesche erano ancora molto forti)».

Continua Leasor: «Hess profetizzò che un eventuale vittoria bolscevica avrebbe significato presto o tardi l'occupazione della Germania e di tutta l'Europa da parte dei russi. Le autorità britanniche avevano passato al vaglio i guardiani di Hess per evitare che fra essi vi fossero dei filonazisti. Ma non si erano preoccupate di scoprire se vi fossero dei comunisti. Una copia non autorizzata del testo del colloquio uscì dalla prigione e in poche ore raggiunse Stalin. Il leader sovietico seppe così la verità».

Il famoso e potente editore di giornali Lord Beaverbrook (Essi arrivarono alla conclusione di aver discusso il problema con Churchill durante una passeggiata in St James Park «come canadese» Beaverbrook riteneva che in Gran Bretagna bastava sotto porre qualcuno a perizia politica e lo indusse prima a chiedere la condanna a morte di Hess e poi a impedire la scarcerazione fino alla morte. Ma - osserva maliziosamente Knightley citando una rivelazione del programma televisivo di Franco «Sessanta minuti» - l'unica volta che i sovietici non posero il veto al rilascio di Hess furono gli inglesi a porlo. E sottintende forse te bevano che una volta in libertà parlassero troppo

La Biennale d'arte rischia di slittare

La Biennale d'arte cioè l'esposizione internazionale di Venezia programmata per il prossimo giugno rischia di slittare di un anno se entro la fine del mese non saranno completate le nomine dei membri del consiglio direttivo (di competenza della presidenza del Consiglio della Regione Veneto e della Provincia di Venezia). Lo ha detto ieri il presidente della Biennale Paolo Portoghesi (nella foto) e ha aggiunto che nella riunione degli amministratori dell'ente che si terrà entro settembre «si farà il punto della situazione anche tenendo conto che il 10 ottobre si incontreranno a Venezia i commissari dei paesi stranieri il cui parere sulla fattibilità della esposizione sarà tenuto in debito conto dalla Biennale».



Raffaele Nigro scrittore da Campiello

«Hess chian che la Germania desiderava negoziare la pace con la Gran Bretagna purché la Gran Bretagna fosse disposta a unirsi alla Germania nell'attacco all'Urss. La Germania avrebbe avuto carta bianca in Europa, e la Gran Bretagna avrebbe conservato il suo impero, l'Impero (che in primavera si era ribellato ai «prolettori» inglesi, e in cui le tendenze filo-tedesche erano ancora molto forti)».

Leopardi nello studio del medico

«Hess chian che la Germania desiderava negoziare la pace con la Gran Bretagna purché la Gran Bretagna fosse disposta a unirsi alla Germania nell'attacco all'Urss. La Germania avrebbe avuto carta bianca in Europa, e la Gran Bretagna avrebbe conservato il suo impero, l'Impero (che in primavera si era ribellato ai «prolettori» inglesi, e in cui le tendenze filo-tedesche erano ancora molto forti)».

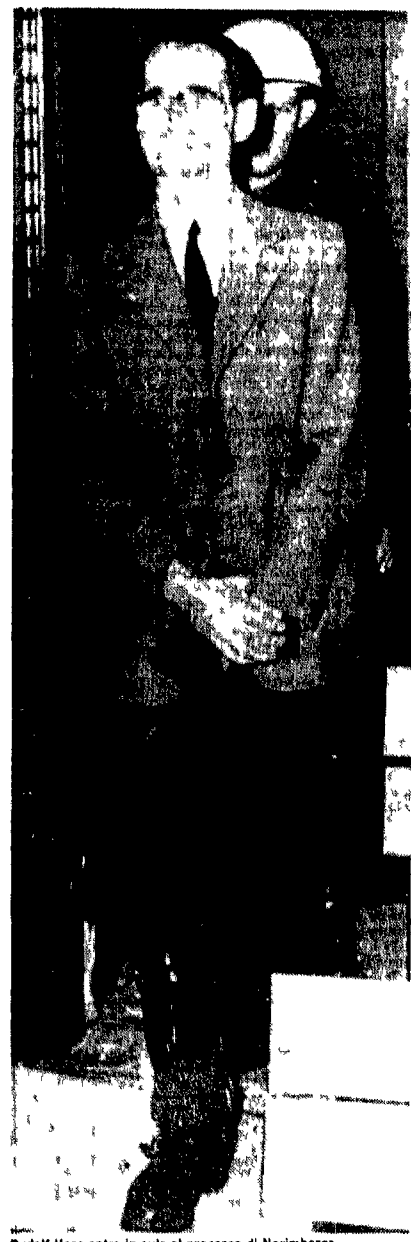
Meryl Streep in un film di Michalkov

«Hess chian che la Germania desiderava negoziare la pace con la Gran Bretagna purché la Gran Bretagna fosse disposta a unirsi alla Germania nell'attacco all'Urss. La Germania avrebbe avuto carta bianca in Europa, e la Gran Bretagna avrebbe conservato il suo impero, l'Impero (che in primavera si era ribellato ai «prolettori» inglesi, e in cui le tendenze filo-tedesche erano ancora molto forti)».

Ecco Madonna secondo la Pravda

«Hess chian che la Germania desiderava negoziare la pace con la Gran Bretagna purché la Gran Bretagna fosse disposta a unirsi alla Germania nell'attacco all'Urss. La Germania avrebbe avuto carta bianca in Europa, e la Gran Bretagna avrebbe conservato il suo impero, l'Impero (che in primavera si era ribellato ai «prolettori» inglesi, e in cui le tendenze filo-tedesche erano ancora molto forti)».

ROBERTA CHITI



Rudolf Hess entra in aula al processo di Norimberga

ARMINIO SAVIOLI

Ancora su Hess ma non per infittire il mistero anzi per chiarirne alcuni aspetti. Scrive su *The Independent* James Douglas Hamilton il figlio di quel duca Hamilton che il «delfino di Hitler» intendeva incontrare in Scozia come primo interlocutore. «Scoppiata la guerra l'influenza di Hess presso Hitler declinò. Per Hitler erano più importanti Goering Himmler e i generali dell'esercito». Uno dei due scopi che Hess si riprometteva di raggiungere con la sua «iniziativa di pace» con la Gran Bretagna era di riacquiescere la perduta influenza presso Hitler con un gesto drammatico che sarebbe stato di grande aiuto per lui (Hitler). L'altro scopo era di fare la pace con Londra prima dell'attacco contro l'Urss (che infatti cominciò sei settimane dopo l'arrivo di Hess in Gran Bretagna).

Douglas Hamilton non dice ma sembra sottintendere che Hess si rendeva conto del rischio gravissimo in cui il suo paese si stava per gettare aprendo un secondo fronte a Est senza aver posto fine alla guerra a Ovest. Se questo è vero, ed è probabile che lo sia, Hess tentò il più lungimirante dei suoi fuocher per non parlare dei generali prussiani succubi del dittatore. Si. Illo stesso giornale londinese il giornalista Phillip Knightley autore di vari libri editi anche in Italia fra cui un duressimo e ben documentato atto d'accusa contro il menzognero giornalismo di guerra solleva un grosso interrogativo: Hess «fuggì» in Gran Bretagna di sua volontà o perché invitato da qualche grossa personalità inglese? In tasca al momento dell'atterraggio Hess aveva una lista composta di «vip» interessati (secondo le informazioni raccolte dai suoi consiglieri) non solo a fare la pace ma addirittura a stipulare con la Germania nazista un'alleanza in vista dell'imminente guerra contro l'Urss. La lista includeva tre sottosegretari di Stato, quattro ambasciatori, un deputato ed un influente leader conservatore, il proprietario di *The Times* ed infine il duca Hamilton, un famoso aviatore che aveva servito per primo l'Everest e che «aveva accesso alle più importanti personalità di Londra» compresi Churchill e il re.

La lista - scrive Knightley - era politicamente superata perché «molti» dei personaggi ivi elencati si erano ormai schierati risolutamente con il primo ministro nella volontà di resistere a Hitler (la battaglia d'Inghilterra era in pieno svolgimento e la notte stessa dell'arrivo di Hess 10 maggio 1941 novecento tonnellate di bombe caddero su Londra in

cedendo anche la Camera dei Comuni e provocando enormi danni e moltissime vittime). «Tuttavia - aggiunge il giornalista - l'arrivo di Hess fu comunque imbarazzante per il governo. L'ultima cosa che Churchill desiderava era che la gente commenciasse a porre l'ovvia questione che motivi aveva Hess di credere che la sua missione di pace sarebbe stata ben accolta? E rivela uno sconcertante dettaglio: il governo di Londra non permise agli agenti dell'Intelligence Service di entrare in contatto con Hess. Essi infatti nel novembre del 1939 avevano di scacco con i nazisti le prospettive di una pace separata ed erano quindi «in parte» compromessi e perciò inaffidabili. Gli interrogatori di Hess furono quindi condotti soltanto da uomini politici e da alti funzionari del ministero degli Esteri. «Infine Churchill fece diffondere la storia che Hess era pazzo e la vicenda fu chiusa».

Ma perché il primo ministro prese questa strana decisione? Che interesse aveva a far credere che Hess non fosse più in possesso delle sue facoltà mentali? Una risposta gliela dà Inghilterra era in pieno svolgimento e la notte stessa dell'arrivo di Hess 10 maggio 1941 novecento tonnellate di bombe caddero su Londra in

«Brevi note sull'arte di sistemare i propri libri»: il ritorno di George Perec

I libri del Capitano Nemo ballando

Catalogare ordinare sistemare tre verbi tre piccole grandi manie letterarie. Ci sono i bibliotecari di Canetti e di Borges e i personaggi di Georges Perec autore di *La vita istruzioni per l'uso*. Quando uscì nell'84 si parlò molto di questo scrittore ma le sue opere restarono patrimonio di pochi. Oggi la rivista *Il cavallo di Troia* pubblica un suo scritto «Di che parla? Di come ordinare una biblioteca».

logio informa anche questo breve scritto Ordine e disordine sono anche qui i padroni della pagina. Si tratta ancora una volta di istruzioni per l'uso. Della casa si direbbe non dei libri della casa ma della casa in libri. Perec era arredato con i libri. Perec era provvisto di un'ironia tenebrosa. Non è difficile capire leggendo queste *Brevi note* che il suo autoritratto è in queste parole. Come i borghesi bibliotecari di Babel che cercano il libro contenente la chiave per interpretare tutti gli altri, noi oscilliamo tra l'illusione della completezza e la vertigine dell'inferrabile. In nome della completezza vogliamo credere nell'esistenza di un ordine unico capace di farci accedere di colpo al sapere in nome dell'inferrabile vogliamo pensare che ordine e disordine siano due termini equivalenti che designano ambedue il caso. Può anche darsi comunque che ambedue gli atteggiamenti siano delle lusinghe illusorie otti che destinate a dissimulare il loggione dei libri e dei sistemi. La conclusione risentita lo sberleffo. Le nostre biblioteche a che cosa servono? Tra computer e inferrabilità possono servire «di tanto in tanto da luogo» per attaccarsi di foglietti promemoria da giaciglio pur il gatto da diposiglio di sgombero. E ciò non è affatto negativo.

Il puzzle bibliotecario rimane anch'esso senza soluzione. Tutti i metodi per ordinare i libri di una biblioteca che non sia di uno specialista (in tal caso mettere ordine sarà relativamente facile) sono destinati al fallimento. Inutile cercare di mettere un ordine a una quantità inutilmente imbroccata delle vie dell'ordine alfabetico dei colori, dei titoli degli editori, il di ordine la vertigine dell'inferrabile la spunteranno. E noi per tutto guadagno avremo concepito l'illusione di arrestare quel processo che Perec definisce loggione dei libri e dei sistemi. In questa illusione un pertugio un niente avremo usato la vita.

Video

La sesta edizione del Festival di Rovereto si è aperta con l'incontro di un videomane e di un coreografo italiano. Fabrizio Plessi e Enzo Cosimi hanno creato *Sciamè*, un'opera coraggiosa, pienamente riuscita soprattutto sul piano scenico e musicale grazie alla composizione di Luca Spagnoletti. Per il resto il festival ospita artisti tra «Oriente e Occidente» mentre attende l'arrivo di Merce Cunningham.

MARINELLA GUATTERINI

ROVERETO Il titolo *Sciamè* anticipa un'ipotesi di lettura dell'opera che rivelerà non secondaria. Plessi infatti in questa composizione color ruggine barbara ma urbana - neomoderna potremmo chiamarla - l'idea di un gruppo di ballerini che «sciamano» all'unisono o in contrappunto con gesti inaturali per gli uomini ma senz'altro evocativi delle api.



Un momento di «Sciamè», di Plessi e Cosimi

che condividono una stessa idea di tecnologia e videarte. Fabrizio Plessi capostipite di una schiera di videomane oggi per lo più interessati agli esercizi di stile usa il mezzo tecnologico il video stesso inequivocabilmente da pittore (e da concettuale). E dunque gli è molto facile sbarazzarsi della sua presenza per creare una vera e propria scenografia che se propone le misure di grandi schermi quadrangolari di colore mattone accoglie soprattutto gli oggetti segni più ricorrenti nelle sue installazioni. Pale e ancora pale. Reti Ciuffi di lana grezza. Le sogli ferre plastiche azzurre. gno. Sono abbinati qui a una serie di straordinari attrezzi neoprimitivi come una gogna una scala fatta ancora di lunghe e tanti secchi di latta che il coreografo inspiegabilmente utilizza solo in parte (ci sono «magnifici oggetti rimasti d'egno») per dare un contesto alle sue api ballerine.

Le intuizioni di Enzo Cosimi che condividono una stessa idea di tecnologia e videarte. Fabrizio Plessi capostipite di una schiera di videomane oggi per lo più interessati agli esercizi di stile usa il mezzo tecnologico il video stesso inequivocabilmente da pittore (e da concettuale). E dunque gli è molto facile sbarazzarsi della sua presenza per creare una vera e propria scenografia che se propone le misure di grandi schermi quadrangolari di colore mattone accoglie soprattutto gli oggetti segni più ricorrenti nelle sue installazioni. Pale e ancora pale. Reti Ciuffi di lana grezza. Le sogli ferre plastiche azzurre. gno. Sono abbinati qui a una serie di straordinari attrezzi neoprimitivi come una gogna una scala fatta ancora di lunghe e tanti secchi di latta che il coreografo inspiegabilmente utilizza solo in parte (ci sono «magnifici oggetti rimasti d'egno») per dare un contesto alle sue api ballerine.

che svavano nel paesaggio terrigno delineato. Fabrizio Plessi è uno spartano. Il suo segno i suoi oggetti richiederebbero all'artista della danza un continuo sforzo di depurazione. Una rinuncia. Tanto più gravosa se si pensa che il giovane «metteur en danse» di *Sciamè* è da sempre affezionato ai valori più caldi dell'espressione. Piano piano Cosimi è riuscito a stemperare i suoi impulsi a raffredarli con evidente vantaggio in opere precedenti. Ora però dovrebbe sbrindarsi. Sublimari. Anche perché se *Sciamè* ha tutte le potenzialità per diventare un'opera di svolta, una prima opera neomoderna per la danza di ricerca italiana (e lasciamo stare le attardate disquisizioni sul teatro danza ormai davvero superato nei concetti e nei fatti) lo si deve alle sue folgorazioni più scure. Le dove i prunti non sono più leggibili da accarezzare. Ma si insinuano tra concetti gruppi di gesti immagini da scorticare.